

CGIL
CISL
UIL
sciopero generale

Il ministro del Lavoro presenta l'emendamento per correggere gli aspetti peggiori del blocco
Gli statali potranno ritirare la domanda. Altre modifiche in vista: buco di 2.000 miliardi?



Una recente manifestazione di pensionati sotto palazzo Chigi

Alberto Pias

Esplode lo scontro sui tagli

In salvo chi è senza pensione e senza lavoro

Nessuno resta senza stipendio e senza pensione, chi ha lasciato il lavoro è esonerato dal blocco delle pensioni di anzianità. E tutti i dipendenti pubblici potranno revocare la domanda. Questo l'emendamento del governo al decreto sul blocco, ma la maggioranza che in Commissione Lavoro presenterà un suo emendamento per salvare dal blocco anche i dipendenti pubblici con la domanda di pensione accettata: costerà 2.000 miliardi.



RAUL WITTENBERG

ROMA. E Mastella salì sul Colle, per riferire al Presidente della Repubblica. Il ministro del Lavoro aveva appena concluso il primo match della battaglia sulle pensioni nella Commissione Lavoro della Camera. Qui aveva presentato l'emendamento del governo che corregge il decreto legge sul blocco delle pensioni d'anzianità salvando chi rischia di restare senza lavoro e senza pensione sia nel settore pubblico sia in quello privato; con in più, per i pubblici dipendenti, la possibilità concessa a tutti di ritornare sulla decisione, revocare la domanda e restare in servizio.

Le tensioni restano

Ma non per questo le tensioni, anche nella maggioranza, sono superate. Il presidente Scalfaro è consapevole del fatto che siamo alla vigilia dello sciopero generale, e le novità da parte del governo in materia di pensioni pesano. Ma la situazione politica è ad alto rischio perché governo e maggioranza navigano su rotte non proprio coincidenti appunto attorno allo scoglio

delle pensioni. Tutto si gioca sul fatto che, con il blocco del 28 settembre, chi aveva chiesto di andare in pensione anticipata quest'anno, ci andrà con le nuove regole stabilite dalla Finanziaria; ovvero, soprattutto il pubblico impiego, con centinaia di migliaia di lire - che tutti vantano come diritto acquisito - in meno nell'assegno previdenziale. La spinta per evitare un taglio simile evidentemente è fortissima, e le tensioni di questi giorni lo dimostrano. Ieri, nonostante le correzioni portate da Mastella, il relatore di maggioranza in commissione, Oreste Tofani (An), ha annunciato che presenterà un suo emendamento per escludere dal blocco anche i pubblici dipendenti la cui domanda di pensione anticipata è stata accettata prima del 28 settembre. Sarebbe il sostanziale svuotamento del blocco, con un costo di 2.000 miliardi. A questo punto entrano gli emendamenti - quello del governo e quello della maggioranza della Commissione Lavoro - passeranno alla Commissione Bilancio per verificare le rispettive

Mastella

«Mantenuto l'impegno di salvare pensioni e stipendi a rischio»

Angius

«È un primo risultato delle lotte contro questa legge finanziaria»

compatibilità, considerando che le correzioni governative non costano praticamente nulla. Ecco dunque che nelle acque di Montecitorio c'è una mina vagante sulla Finanziaria, il cui presupposto è rappresentato appunto dai 2.000 miliardi attesi dal blocco delle pensioni di anzianità. D'altronde resta da chiarire la posizione della Lega. Il presidente della Commissione Lavoro Marco Sartori, del Carroccio, dice che sarebbe stato meglio aumentare il prezzo della benzina di cento lire o creare una nuova lotteria, piuttosto che bloccare le pensioni di anziani-

tà. E il ministro del Lavoro Clemente Mastella, che ha vinto questo round con il collega del Tesoro Dini, dice che alla posizione della maggioranza non è pregiudizialmente contrario, ma si pone il problema di dove trovare i 2.000 miliardi. E Dini, durante una riunione con i deputati di Forza Italia, non ha nascosto le sue preoccupazioni per talune modifiche che potrebbero essere apportate al decreto sul blocco.

Ma vediamo nel dettaglio in che cosa consistono le correzioni al blocco proposte dal governo che, come dice Mastella, «ha tenuto fede all'impegno di sanare le situazioni in cui delle persone rischiano di trovarsi senza pensione e senza stipendio». Ecco le novità. Per revocare la domanda - sia essa accettata o meno - nel pubblico impiego salta il termine di partenza del 1° luglio '95, e dunque chiunque l'abbia presentata può ripensarci e restare in servizio; o tornarci, se dal 28 settembre s'era dimesso, con la stessa qualifica e anzianità di servizio di prima. Inoltre sono esclusi dal blocco i dipendenti pubblici che, cessato il servizio il 28 settembre, si preparavano ad andare in pensione il 24 dicembre '94. Sotto l'albero di Natale, troveranno

l'agognata pensione. Qui dovrebbero esserci parecchi che erano stati bloccati dal governo Amato nel '92.

Nel settore privato, sono fuori dal blocco coloro che, avendo chiesto all'Inps il pensionamento anticipato, hanno lasciato il lavoro fino al 30 settembre. A questi si aggiungono coloro che per maturare il minimo contributivo dei 35 anni erano stati ammessi alla contribuzione volontaria: costa qualche milione l'anno, e bloccarli era una vigliaccheria. L'elenco originario degli esonerati dal blocco si allunga con i lavoratori in mobilità «breve» oltre che «lunga», e con le categorie il cui massimo contributivo è inferiore ai 40 anni (militari, giornalisti ecc.).

I Progressisti

Uscendo dalla Commissione Lavoro, Gavino Angius del Pds ha osservato che il governo ha in sostanza presentato «un altro decreto, diverso dal precedente che rimette in discussione parte della manovra», ha ribadito l'ostilità dei Progressisti per il blocco, ed ha sottolineato che lo sciopero generale imminente, la mobilitazione dei lavoratori, la battaglia dell'opposizione sono serviti ad avere le prime modifiche nelle posizioni del governo costretto, come aggiunge il suo collega Gianfranco Rastrelli, «a fare un passo avanti». Ma occorre farne altri, dice, per i pubblici dipendenti che sono in preavviso e non hanno ancora cessato il lavoro, e per i dipendenti del settore privato che dovevano andare in pensione il 1° novembre.

Fisco condonatutto: «Pagate, e buttate i libri contabili»

Il condono fiscale di Tremonti diventa sempre più tomabile. In base a un emendamento della Lega, l'evasore che condona potrà addirittura gettare nel camino tutta la documentazione tributaria (esclusa quella Iva). I Progressisti presentano una proposta per rimpolpare gli assegni familiari, che hanno perso in sei anni il 40% del loro valore, e sfidano Berlusconi: «Ha fatto tante promesse per la famiglia, almeno questa la mantenga».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Non chiamatelo condono», disse il ministro delle Finanze Tremonti a proposito del concordato di massa con «accertamento con adesione». Nessuno gli dette retta: tanto più che prima lo ha esteso al 1993, poi anche alle società di capitali, e ora anche alle imposte indirette. Ma se passerà un emendamento - presentato dalla Lega Nord in Commissione Finanze - della Camera al decreto legge sul concordato, il «condono tomabile» di Rino Formica al confronto sembrerà uno scherzo. Secondo la proposta del Carroccio, il contribuente che aderisce all'accertamento dell'ufficio fiscale non sarà più tenuto alla conservazione a fini fiscali delle scritture e documenti contabili relative al periodo per il quale è avvenuto il patteggiamento, con la sola esclusione dei registri Iva. In altre parole: l'evasore che paga il condono di Tremonti, può buttare nel camino tutte le sue carte, e nessuno in futuro potrà più fargli alcunché. È ovvio che diventerebbe impossibile ricostruire ogni nefandezza del contribuente, oltre ai suoi eventuali rapporti con altri soggetti. Veemente la protesta del deputato Progressista Vincenzo Visco: «Non sta né in cielo né in terra, così di fatto si apre la strada alla corruzione». «È un escamotage per nascondere un reddito diverso, sicuramente superiore a quello patteggiato», dice il segretario confederale della Uil Adriano Musi. Comunque, ieri l'estensione del concordato alle imposte indirette è stata approvata all'unanimità dalla Commissione, destando una reazione entusiasta da parte del ministro Tremonti. Come previsto è saltato l'emendamento per l'abolizione del Secit, ma la resa dei conti ci sarà in Aula.

Confindustria: Finanziaria Ok, e l'inflazione non è un rischio

I timori di una ripresa inflazionistica «non sembrano pienamente giustificati», anche perché la Finanziaria «rispetta l'obiettivo di contenere la spesa pubblica corrente entro il tasso di inflazione programmata». In questo modo si apre la via «a una riduzione della presenza dello Stato nell'economia e ad una riduzione della pressione fiscale». E questo il giudizio della Confindustria, contenuto nella pubblicazione «Congiuntura Flash». «Alla luce dei recenti andamenti dei costi di produzione - si legge - i timori espressi da alcuni operatori industriali circa una ripresa dell'inflazione causata dai rincari delle materie prime, non sembrano pienamente giustificati. È possibile, peraltro, che nei prossimi mesi l'inflazione al consumo rimanga sul livello attuale, o che aumenti lievemente a causa della forte decelerazione dello scorso anno: la discesa potrebbe riprendere nei primi mesi del '95». Positivo il giudizio sulla Finanziaria, le cui misure «sembrano costituire interventi adeguati - sia sul contenimento del fabbisogno per il 1995, sia su quello del risanamento permanente del bilancio pubblico».

Il gruppo della Camera denuncia il massacro della spesa nel sud: 14 mila miliardi rinviiati al 1998

Progressisti: allarme per il Mezzogiorno

I progressisti lanciano un grido dall'allarme per il Mezzogiorno. La legge finanziaria taglia per il 1995 1.350 miliardi e fa slittare al 1998 ben 14 mila miliardi che avrebbero dovuto essere già spesi addirittura con la legge 64. La mancata previsione di un fondo di cofinanziamento per l'attivazione dei Fondi strutturali europei rischia di far sfumare altri 25 mila miliardi. «Si vuole ributtare il sud nell'economia illegale», afferma Luigi Berlinguer.

PIERO DI SIENA

ROMA. «Berlusconi va sostenendo che nella Finanziaria non ci sono stati tagli al Mezzogiorno. Altro che tagli! Siamo di fronte all'azzeramento totale dell'intervento pubblico nella parte più debole del paese». A dare una valutazione così negativa e senza appello su come la manovra economica del governo interviene nelle regioni meridionali è il presidente del gruppo progressista federativo alla Camera, Luigi Berlinguer, il quale afferma che misure così drastiche sono

comprensibili solo nel quadro di un disegno politico che intende riacchiappare il Mezzogiorno in una situazione di totale dipendenza dal potere centrale. È un vero e proprio grido d'allarme quello che è stato lanciato ieri dal gruppo progressista della Camera. «Una caduta così drastica degli investimenti e conseguentemente dei consumi - afferma il responsabile per il Mezzogiorno del Pds, Isaià Sales - indurrà il sud, per sopravvivere, a ricorrere di nuovo all'aggravamento delle

leggi. È un colpo al nuovo Mezzogiorno e alle amministrazioni progressiste di tante città meridionali che stanno facendo mille sforzi per convincere la gente che è conveniente uscire dall'economia illegale».

Ma per comprendere un giudizio così drastico bisogna ricorrere alle cifre della Finanziaria. «Vi è - dice Pino Soriero - una riduzione di 1.325 miliardi per il 1995, dei quali 825 miliardi sono sottratti agli incentivi industriali. Invece altri 14 mila miliardi slittano al 1998, cioè oltre il triennio che copre la legge finanziaria. Scandaloso è poi il fatto che non è previsto nessun fondo per il cofinanziamento dei Fondi strutturali europei. Così si perdono circa 25 mila miliardi». Quel che è più grave, sottolinea Soriero, è che le cifre che sono scomparse in Finanziaria non sono soldi «freschi» ma stanziati e mai impegnati con la legge 64 sull'intervento straordinario. «Si tratta di ben 43 mila - aggiunge Isaià Sales - che dovevano

essere spesi entro il 1987». Il rischio della mancata utilizzazione dei Fondi strutturali dell'Unione europea costituisce l'aspetto più clamoroso di tutta la vicenda. I Fondi, destinati alle aree depresse dell'Unione, possono essere attivati solo se le istituzioni del paese destinatario mettono la loro quota di finanziamento. A insistere su questo punto è soprattutto Enzo Mattina, il quale ricorda che il modo in cui il governo italiano si comporta nel contenzioso sulle quote della produzione del latte fa correre il rischio che gli organismi comunitari si rifiacciano bloccando i finanziamenti per la formazione professionale. Il quadro è dunque a tinte fosche. E anche un finanziamento sbloccato dal Cipe come quello, fermo da 31 mesi, per la ricostruzione delle aree terremotate della Campania e della Basilicata e che ammonta a 2.300 miliardi corre il rischio di rivelarsi una beffa. «La subordinazione della erogazione dei fondi - afferma Alberta De Simone - al controllo dei ministri

competenti può trasformarsi in un blocco ulteriore. Per questo abbiamo chiesto che i controlli fossero contestuali al riparto dei fondi».

Tra i progressisti non c'è tuttavia alcuna nostalgia per l'intervento straordinario, ma c'è la rivendicazione che si onori l'impegno ad affrontare il ritardo del Mezzogiorno nell'ambito della legislazione ordinaria. Anzi, secondo i progressisti, tali nostalgie possono risorgere nell'attuale maggioranza. L'idea di una «task force» per il Mezzogiorno presso la presidenza del Consiglio, lanciata nei giorni scorsi a Palermo da Silvio Berlusconi può essere il tentativo di riproporre una gestione centralizzata d'intesa con An. «Sarebbe una scelta gravissima - afferma Luigi Berlinguer - proprio nel momento nel quale al Mezzogiorno bisogna chiedere autonomia e assunzione di responsabilità». E Mattioli aggiunge: «Le risorse ci sono: basti pensare alle potenzialità scientifiche delle università meridionali».

Professor Fargo di Henry James

Illusioni & Fantasmì

Mercoledì 19 ottobre in edicola con l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ